

IL LAVORO AL DI FUORI DELLA LOGICA CAPITALISTA

Il lavoro è l'azione dell'uomo sulla natura con lo scopo di procurarsi i beni economici necessari a soddisfare i suoi bisogni. Infatti, tutti gli esseri viventi hanno dei bisogni e dei mezzi per soddisfarli: il mollusco assorbe gli elementi nutrienti che l'acqua contiene, il ruminante nei campi riesce a stoccare rapidamente grandi quantità di cibo nel rumine che poi, in un momento di maggiore tranquillità e sicurezza, lo tritura (mastica) finemente, il carnivoro insegue la preda fino a catturarla. L'uomo grazie alla sua intelligenza ha potuto nel tempo perfezionare sempre i suoi mezzi per provvedere a soddisfare i bisogni (che vanno diventando sempre più numerosi con l'avanzare della tecnologia).

L'uomo comprese, ad esempio, che con il martello poteva battere più forte che con il pugno, che con il coltello si taglia meglio che con i denti, che con una ascia si spezzano gli oggetti meglio che con le unghie. Con la realizzazione degli utensili prima e delle macchine poi, l'uomo riesce a perfezionare il suo lavoro, che così diventa più produttivo. **Produttività in sostanza significa produrre più cose utili con minore sforzo.**

Disse **Jean de La Fontaine** (1621,1695), scrittore e poeta francese autore di celebri favole con animali come protagonisti, che *"Il lavoro è un tesoro, infatti esso è la sorgente di tutti i nostri beni"*. Lavorare è, dunque, per l'uomo una legge naturale e, in conseguenza, un dovere: quando San Paolo dice **"QUI NON LABORAT NEC MANDUCET"** (chi non lavora neppure mangi) non fa che formulare una legge universale. Ogni lavoro non è che movimento (trasformazione), niente si crea e niente si distrugge, l'uomo non può che spostare gli oggetti, le forze della natura agiscono per lui e lo trasformano per il suo uso: il contadino apre il solco col ferro dell'aratro e getta il seme di grano nella terra, poi l'umidità e il caldo mettono in attività la potenza vegetativa del seme e si ottiene una raccolta di frumento; il fabbro getta nella fucina del minerale, del carbone e delle pietre calcaree, accendendo il fuoco con un fiammifero mette in movimento le forze chimiche e ottiene, di conseguenza, la fusione del ferro.

In ogni lavoro bisogna, quindi, disporre gli oggetti in modo che le forze della natura contribuiscano il più utilmente possibile all'opera della produzione. Ma il benessere nelle società umane dipende soprattutto dalla buona direzione del lavoro; il lavoro essendo sempre una fatica ci porta a sforzarci per ottenere la maggior quantità di cose utili coi minori sforzi e la minore fatica possibile (**PRINCIPIO DEL MINIMO MEZZO**) ma per fare questo occorre sapere cosa conduce a questo risultato: occorre accrescere, cioè, la produttività del lavoro.

Le cause che aumentano o che diminuiscono la produttività del lavoro sono numerosissime: ad esempio sono i fatti naturali, le nostre cognizioni, le nostre istituzioni e le nostre leggi. Senza dubbio la costituzione del suolo e la configurazione geografica del territorio e, soprattutto, il clima hanno esercitato una grande influenza sui lavori dell'uomo e sui prodotti ottenuti e, in conseguenza, sullo sviluppo economico. Evidentemente gli estremi climi, come l'eccessivo freddo o il caldo elevato non sono favorevoli alla produttività del lavoro: l'eccesso del freddo diminuisce l'attività della natura e l'eccesso del caldo quella dell'uomo. Il clima temperato è stato quello che ha favorito di più il progresso dell'industria, ma grazie al commercio ogni popolo ha potuto godere dei prodotti di tutti i climi.

Qualcuno sostiene che nell'epoca della barbarie è la natura che fa l'uomo mentre nell'epoca della civiltà è l'uomo che fa la natura; questo concetto può valere in ragione dell'attività e dell'intelligenza dell'uomo, infatti, con la civiltà l'influenza delle diversità naturali si cancella e le conquiste della scienza portano in tutti i paesi uno stato di progresso simile. Anche l'istruzione, le

abitudini, le credenze religiose sono tutte cause che esercitano trasformazioni sulla produttività del lavoro. Ovviamente, essendo l'uomo perfettibile egli può acquistare con l'educazione una gran parte delle attitudini che gli mancano. Tuttavia sono le leggi e le istituzioni a condizionare fortemente la produttività del lavoro. Compito del legislatore è realizzare la giustizia distributiva. Essa consiste nel trattare ciascuno secondo i suoi meriti, retribuire ciascuno secondo le sue opere, ma, perché questa legge di civiltà sia applicata, bisogna che la legge assicuri a ciascuno il godimento dei prodotti del suo lavoro, nella logica che ciò che è assolutamente contrario alla giustizia non può essere favorevole al benessere collettivo. Ricordiamo che la schiavitù fu la causa principale della decadenza di Roma: durante i primi tempi della Repubblica la terra risultava fruttuosamente lavorata da uomini liberi, in seguito alle guerre continue di rapina questa categoria di contadini agiati sparì poco per volta e l'aristocrazia invase la terra pubblica (*l'ager publicus*) creando il latifondo con gli schiavi e con tutte le conseguenze di una economia povera, antiquata, incapace di innovazioni.

Le Leggi Civili devono essere l'applicazione della giustizia: bisogna, dunque, che esse assicurino a ciascun lavoratore un salario giusto, adeguato alle esigenze della sua famiglia, affinché la proprietà di tutti i frutti del lavoro sia garantita: così vuole l'equità, così vuole l'interesse generale, perché è la certezza di godere di questa legittima ricompensa per i suoi sforzi che spingerà l'uomo a lavorare più e meglio.

L'economista francese **Giovan Battista Say** nel 1803 diceva che le ricchezze sono assolutamente indipendenti dall'ordinamento politico; questo è un errore profondo, perché niente è più favorevole alla produzione della ricchezza come un buon governo e niente le è più funesto di uno cattivo, la storia di tutti i popoli e di tutti i secoli ne rende testimonianza. La libertà e la giustizia, che garantiscono all'uomo i frutti del suo lavoro, sono le condizioni necessarie allo sviluppo della ricchezza. Compito del Governo nell'economia è organizzare la responsabilità; la responsabilità si applica naturalmente per gli animali sotto l'impero delle leggi naturali: la pecora che restasse tutto il giorno distesa e il lupo che non andasse a caccia morirebbero di fame, dove regna il libero arbitrio e non le leggi fatali, la responsabilità deve essere organizzata per mezzo della legge sociale. Più sarà assicurata ai lavoratori una retribuzione giusta, più essi saranno stimolati a lavorare bene, più attivo sarà lo sviluppo economico e più cose utili si creeranno e più grande sarà il benessere collettivo.

Antonello Pesolillo